

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale, Pietro Parolin, Segretario di Stato,

Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali,

Reverendissimi Vescovi,

Professori, signore, signori, buona sera a tutti.

Vorrei iniziare il mio breve intervento con alcune parole di gratitudine. Sono grato per il conferimento di questo Premio così importante. Lo accetto con grande responsabilità. Rappresenta per me uno stimolo a proseguire i miei studi nel campo dell'antropologia e dell'etica.

Voglio ringraziare mia moglie per il suo sostegno incondizionato al mio lavoro intellettuale durante tutti questi anni. Senza di lei il mio lavoro non sarebbe stato possibile.

.....

In questo breve intervento desidero riflettere su una delle eredità più feconde dell'opera di Josep Ratzinger in campo strettamente filosofico. A mio avviso, una delle tesi più suggestive espresse nella sua opera è la sua proposta di ampliare il concetto di ragione moderna, di inocularvi la logica del dono, ispirandosi al principio di gratuità.

Secondo Joseph Ratzinger, possiamo superare il riduzionismo della ragione solo se riusciamo a pervenire a una nozione ampliata di ragione. Il suo intento non è quello di tornare indietro o fare una critica negativa, ma di ampliare il nostro concetto di ragione. Perché, mentre ci rallegriamo delle nuove possibilità aperte all'umanità, vediamo anche i pericoli che derivano da queste possibilità e dobbiamo chiederci come possiamo evitarli. Ci arriveremo solo se supereremo il limite che la ragione si impone di ridursi a ciò che è verificabile con la sperimentazione e ne riapriremo gli orizzonti in tutta la loro ampiezza.

La proposta di Joseph Ratzinger di ampliare gli orizzonti della razionalità deve essere intesa come desiderio di una nuova apertura alla realtà a cui è chiamata la persona umana nel suo insieme, superando vecchi pregiudizi e riduzionismi, per aprire la strada anche a una vera comprensione della modernità.

Joseph Ratzinger esorta ad ampliare l'orizzonte della razionalità moderna, espansione che comprende la razionalità della fede e con essa la metafisica purificata dalla fede stessa. Egli riprende il problema della ragione, in particolare quello della ragione etica, *die praktische Vernunft* nella nomenclatura kantiana, e a questo proposito si chiede che cos'è la ragione, come può dimostrarsi ragionevole un'affermazione razionale che costituisce una norma morale.

In epoca moderna si sono aperte nuove dimensioni della conoscenza, sia nelle scienze naturali, che si sono sviluppate sulla base del collegamento tra sperimentazione e presunta razionalità della materia, sia nelle scienze storiche e umanistiche, alle quali l'uomo attinge per comprendere meglio se stesso.

Questo sviluppo non solo ha aperto all'umanità un'immensa quantità di conoscenza e di potere, ma anche la conoscenza e il riconoscimento dei diritti e della dignità dell'uomo. Ma questo non significa che il percorso sia compiuto, che non ci siano rischi, poiché a questo proposito si evidenzia che oggi il pericolo (soprattutto nel mondo occidentale) è che l'essere umano, in virtù della grandezza delle sue conoscenze e il loro potere, si arrende alla questione della verità. E questo significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, ed è costretta a riconoscerla come criterio ultimo.

Joseph Ratzinger solleva il contrasto tra una ragione riduttiva e una ragione espansa, o, in altri termini, tra una ragione ridotta a ciò che è empiricamente verificabile e matematicamente esprimibile e una ragione estesa alle verità della teologia, della metafisica e dell'etica.

Questa operazione è essenziale, poiché se la ragione si riduce solo a ciò che è empiricamente verificabile ed esprimibile matematicamente, sia la razionalità della teologia, che include la razionalità della metafisica come *prima scientorum*, centrata sul problema di Dio e sul senso ultimo della vita umana, così come la razionalità dell'etica, della politica e del diritto riferite alle azioni umane sono escluse.

L'ambito teologico, metafisico e scientifico non sono tre stati successivi ed esclusivi come li concepiva Auguste Comte nella sua famosa legge dei tre stadi dell'umanità. Sono livelli di conoscenza simultanea e conclusiva della

stessa realtà. Costituiscono, nelle parole di Ludwig Wittgenstein, *Sprachspiel* altrettanto legittimi e che vanno ascoltati e riconosciuti nel loro statuto epistemologico.

Joseph Ratzinger, in tutta la sua opera, realizza una ricezione critica della filosofia della Scuola di Francoforte, rappresentata, soprattutto, da due grandi pensatori tedeschi, Max Horkheimer e Theodor Adorno. Con loro condivide la critica alla ragione strumentale, ma differisce nel modo di criticarla e nella proposta terapeutica della razionalità.

Max Horkheimer nella *Kritik der instrumentelle Vernunft* critica l'imperialismo spirituale del principio astratto dell'interesse egoistico. Il contenuto della ragione – dice – comincia arbitrariamente a vedere le sue dimensioni ridotte a quella di una sola delle sue parti, almeno a quella di un solo dei suoi principi; il particolare prende il posto del generale. Questo tour de force nel regno spirituale prepara il terreno per il dominio della violenza nel regno politico. La ragione, privata della sua autonomia, è diventata un mero strumento.

Quanto più le idee sono diventate automatiche e strumentalizzate, tanto meno c'è chi riesce ancora a intravedere in esse idee con un proprio significato. Sono considerati come cose, come macchine. La lingua è ridotta, nel gigantesco apparato produttivo della società moderna, alla condizione di uno strumento in più tra gli altri.

Il filosofo di Francoforte fa esplicito riferimento alla malattia della ragione che, secondo lui, non va intesa in senso storico specifico, ma come inseparabile dall'essenza della ragione nella civiltà.

Questa malattia della ragione, secondo Max Horkheimer, affonda le sue radici nella sua origine, nel desiderio dell'uomo di dominare la natura, e la 'cura' dipende dalla conoscenza dell'essenza della malattia originaria, non da un trattamento limitato ai sintomi successivi. La vera critica della ragione dovrà necessariamente scoprire e portare alla luce gli strati più profondi della civiltà e indagarne la storia più antica. Da quando la ragione è divenuta strumento di dominio dell'uomo sulla natura umana ed extraumana, la sua stessa intenzione, quella di scoprire la verità, è stata frustrata.

Joseph Ratzinger lamenta la metamorfosi della ragione moderna in ragione strumentale e rivendica la necessità di recuperare un concetto di ragione ampio e profondo, permeabile all'emozione e all'esperienza religiosa, capace di riconoscere nella ragione un altro tipo di logica oltre a quella del calcolo che ha generato tanti frutti positivi in campo tecnologico, economico e sociale.

Jürgen Habermas, membro della seconda generazione della Scuola di Francoforte, propone la trasformazione della ragione strumentale in ragione comunicativa, difende il dialogo trasparente e aperto come fondamento di una società libera e democratica e mette in guardia dal pericolo del fondamentalismo e del fanatismo.

Come Jürgen Habermas, Joseph Ratzinger propone la necessità e l'urgenza di un dialogo tra fede e ragione, ma a differenza del filosofo tedesco lo propone, in altri termini, perché non solo ammette, come lui, che la fede deve riconoscere e accettare la ragione scientifica come idonea nel proprio ambito e secondo il suo metodo specifico, ma afferma anche la razionalità stessa della fede.

Essa supera in tal modo le ristrettezze della razionalità, ampliando l'ambito del suo uso e della sua applicazione ai contenuti stessi della fede, che non sono irrazionali in sé, come erroneamente considera una certa parte del pensiero moderno, ma anzi sovrarazionali, mentre pur superando i limiti finiti della ragione umana, ciò che Immanuel Kant chiama *die Grenze der Vernunft*, essi si fondano sul Logos infinito di Dio.

Joseph Ratzinger riscatta la difesa della ragione come positiva di Jürgen Habermas, ma non condivide con lui la sua limitazione alla sfera linguistica e comunicativa e il suo disarmarsi da ogni riferimento all'ontologico e al metafisico. Lo fa presentando la Modernità e la sua razionalità come un progetto incompiuto. Di fronte al criptonichilismo del pensiero debole postmoderno che non riconosce nessun *Grund*, nessuna verità ultima, ma solo aperture storiche a ciò che Jean François Lyotard chiama *le grand récit*, Joseph Ratzinger rivendica la legittimità intellettuale della *prima philosophia*, dell'etica e della teologia come discorso razionale su Dio.

Quando il potere della ragione si riduce a ciò che è empiricamente verificabile ed esprimibile matematicamente, tutto il campo del pratico, in cui includiamo sia l'etico che il politico e il giuridico, finisce per essere governato non dalla razionalità, ma dalla volontà cieca o dall'emozione, passando da un oggettivismo realistico a un soggettivismo volontaristico o emotivo, o, nel caso della proposta habermasiana, a una comunità di dialogo volontaristica, espressa dall'idea del consenso come fondamento ultimo dell'intero sistema etico, politico e dell'ordinamento giuridico.

La proposta di Joseph Ratzinger non costituisce un passo indietro, come suggerisce Jürgen Habermas, rispetto all'autoproclamazione di una presunta ragione universale post-metafisica, ma piuttosto il superamento della ragione moderna ristretta e autolimitata all'empirico fenomenico. Non difende il pensiero antimoderno o postmoderno, ma al contrario va al cuore, al nucleo stesso della Modernità: al problema della razionalità del mondo e della società secolare. Così facendo, denuncia lo strano paradosso di una ragione strumentale onnipotente, ma, allo stesso tempo, impoverita e priva di fondamenti che la sostengano.

In altre parole, quello che propone Joseph Ratzinger non è un ritorno nostalgico alla visione premoderna o che ignora i legittimi progressi della ragione, soprattutto nel campo della scienza. Né accetta una postmodernità instabile come risultato di una ragione indebolita. Ciò che propone del suo progetto intellettuale è assumere la modernità a partire da una ragione più piena, portandola nei limiti delle sue capacità e in un atteggiamento aperto alla rivelazione e alla fede affinché la ragione non si limiti solo a sapere com'è il mondo, ma anche perché esiste un mondo e quale è il luogo dell'uomo nel cosmo, come diceva Max Scheler.

Uno dei filosofi di Francoforte più citati da Joseph Ratzinger è il pensatore ebreo Theodor Adorno, autore di *Dialettica negativa* e membro di spicco della prima generazione della Scuola critica, insieme a Max Horkheimer, Walter Benjamin e altri Marxisti eterodossi, come Erich Fromm e Herbert Marcuse, critici dell'*Aufklärung* e della colonizzazione tecnologica del mondo della vita.

Questa generazione di pensatori critica con veemenza il processo dell'Illuminismo e denuncia tutti la metamorfosi della ragione moderna in ragione strumentale. In poche parole, ritengono che la destinazione finale del moderno processo di emancipazione e degli ideali illuministi siano i campi di sterminio nazisti. Essi confermano gravemente il fallimento della ragione umana e della scienza in particolare nel liberare il cuore umano dalle tenebre.

I francofortesi criticano aspramente la presunta fiducia nel progresso dei pensatori moderni definendola ingenua ed esprimono con preoccupazione la capacità distruttiva degli esseri umani nel XX secolo e la loro incapacità di evitare Auschwitz. Perseguitati, esiliati e umiliati dal totalitarismo nazista, i pensatori di Francoforte confermano che lo sviluppo della scienza, dell'istruzione e della tecnologia non solo non ha impedito la caduta nel male radicale, ma l'ha anche resa possibile.

Come altri autori della prima generazione della Scuola di Francoforte, Max Horkheimer critica la società di avere, come Erich Fromm, anche il consumo vorace, la perdita di umanità e la frammentazione sociale. Analizza criticamente le conseguenze del capitalismo sfrenato e la trasformazione dell'essere umano in puro oggetto di merce. Joseph Ratzinger critica questa riduzione dell'essere umano a mero prodotto materiale e ne elogia la dignità intrinseca di fronte a questa "struttura di peccato" che è il capitalismo.

Max Horkheimer, autore di un'opera cruciale nella storia della filosofia contemporanea, *Kritik der instrumentelle Vernunft*, afferma che il progresso minaccia di distruggere l'obiettivo che era chiamato a raggiungere: l'idea di uomo. È la dialettica che ai nostri giorni ha portato alla cosiddetta *Risikogesellschaft* (nelle parole di Ulrich Beck), e ad un "mondo fuori controllo" per usare la bella espressione di Anthony Giddens, come lo stesso Max Horkheimer già denunciava in quest'opera con una lucidità sorprendente.

Non è strano che Joseph Ratzinger presti attenzione all'opera di questo grande pensatore, poiché anticipa con grande acutezza le domande che oggi vengono apertamente sollevate da molti sviluppi inquietanti della ragione e dell'idolatrata modernità. La critica alla modernità di Max Horkheimer, come quella di Joseph Ratzinger, non cerca in alcun modo di negare la verità o il potenziale emancipativo della ragione, ma solo di esprimere la consapevolezza

di un ragionevole dubbio sul corso di questi processi quando sono ciecamente mossi dalla logica di dominio.

Joseph Ratzinger va oltre e ritiene che il rapporto reciprocamente creativo e fruttuoso tra *fides et ratio* sia fondamentale nella costruzione del domani. Di fronte alla logica del potere, essa rivendica la forza dell'amore, la virtù teologale della *caritas* che, aperta alla speranza, è capace di trasformare le strutture di peccato in pilastri di un mondo nuovo.

Sono quasi giunto alla fine del mio intervento.

L'eminente teologo tedesco parte dall'idea che l'essere umano è *capax amoris* e che, in quanto immagine e somiglianza di un Dio-Amore, è capace, con l'aiuto di Lui, di condurre la storia verso la vera pienezza umana. Ciò che salva davvero l'essere umano dalla fine perversa della storia, nelle parole di Immanuel Kant, è l'amore e non la scienza o la tecnologia.

Max Horkheimer è un marxista eterodosso che va oltre le tesi canoniche del materialismo storico e dialettico. Egli intravede negli esseri umani una nostalgia per l'eternità (*ein Sehnsucht*), più specificamente per il *Ganz Anderes*, nelle parole di Karl Barth.

Joseph Ratzinger parte dalla tesi che il totalmente Altro si è rivelato liberamente nella storia, si è fatto conoscere agli esseri umani per salvarli e indicare loro l'autentica via di liberazione.

La conferma di questa nostalgia in un pensatore di radice marxista è un indizio che non passa inosservato a Joseph Ratzinger. Lo interpreta a partire dalla sua antropologia agostiniana, dove l'essere umano è un *semen aeternitatis*, un *cor inquietum*, che prova nostalgia per un mondo che è al di là del sensibile.

Grazie a tutti per l'attenzione.